

sitato attraverso le strutture poste nel sud dell'Iraq.

Accanto alla riduzione delle esportazioni sono da segnalare ulteriori danni.

Si osserva, infatti, che mentre le esportazioni di petrolio – anche se non elevate e con temporanee interruzioni – continuano, specie perché si esporta prodotto grezzo, notevolmente ridotte sono le capacità di raffinazione che rendono necessaria, paradossale per un Paese che è il secondo produttore al mondo di petrolio per riserve, l'importazione di prodotti lavorati. Basti pensare, a titolo esemplificativo, alle necessità interne del Paese, all'aumento delle importazioni di veicoli usati per le quali valgono almeno due osservazioni: 1) scoraggiano gli investimenti nel settore automobilistico atteso che la suddetta attività di *import* avviene in mancanza di un sistema doganale efficace; 2) provocano un aumento della domanda di benzina che viene importata dal Kuwait, dalla Turchia e dalla Giordania. Il Ministro del petrolio *pro tempore* Ghadhban ha segnalato che, a volte, si è resa necessaria l'importazione di 10 mila litri di benzina al giorno sui 20 mila che quotidianamente occorrono.

L'instabilità interna, infine, impedisce lo sfruttamento anche delle risorse potenziali del Paese che si stimano rilevanti essendo rimasto inesplorato circa il 90% del territorio a causa di tutti i fattori di instabilità che si sono susseguiti a partire dagli anni '90. Secondo un rapporto presentato dal Centro studi sull'economia globale di Londra nel 2000 le riserve presunte di greggio potrebbero portare il potenziale petrolifero ad oltre 300 miliardi di barili.

Sulla base delle dichiarazioni rese dal Ministro del petrolio Ghadhban nell'ottobre 2004, la raffineria di Dora a volte non riceve una goccia di greggio perché i tre oleodotti che l'alimentano dal nord, dal sud e da est vengono di sovente attaccati. Lo stesso Ministro ha segnalato, inoltre, l'incidenza dell'attività dei contrabbandieri che si confonde e si aggiunge a quella della guerriglia.

Quanto agli effetti sulle economie mondiali, sebbene non sia la crisi irachena l'unico fattore che incide sull'aumento dei prezzi del petrolio, essa rappresenta un elemento che contribuisce alla criticità del quadro attuale. L'aumento dei prezzi del petrolio, unito ad altri fattori congiunturali propri delle economie di singoli Paesi (ad es. gli alti costi sostenuti dagli Usa per la le spese in Iraq), desta in alcuni economisti preoccupazioni circa un possibile ritorno alla stagflazione che nella storia dell'ultimo secolo ha caratterizzato gli anni '70 proprio in coincidenza, anche allora, dell'aumento del prezzo del petrolio.

Dall'analisi delle metodologie terroristiche adottate è possibile trarre le seguenti considerazioni.

Tra le principali forme di attentato, quella agli oleodotti è privilegiata in quanto blocca la ripresa economica del Paese.

Il grafico è rappresentativo degli attacchi agli oleodotti posti in essere dal 1° gennaio al 30 giugno 2005.

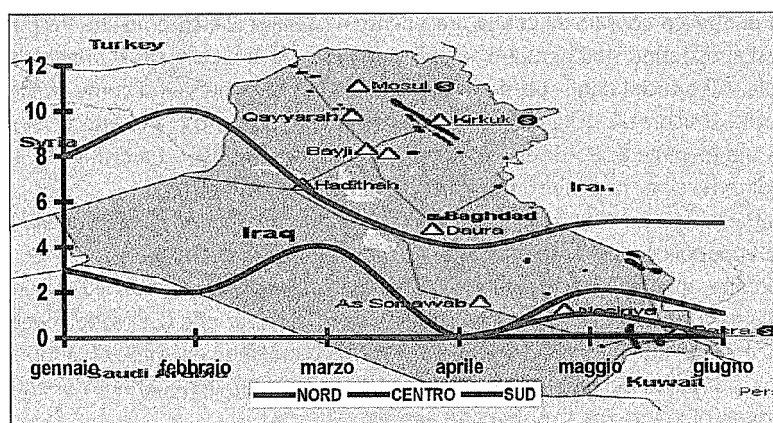


Grafico n. 12 - Principali attentati contro le strutture petrolifere
1° gennaio - 30 giugno 2005

(fonti aperte)

Sebbene rispetto al semestre precedente (luglio-dicembre 2004) si registri una riduzione del numero degli attentati alle strutture petrolifere (152 le progettualità ostili censite nel suddetto periodo), le azioni dei sabo-

tatori continuano ad insidiare notevolmente le capacità di ripresa del settore, pregiudicando le esportazioni ed impedendo il rifornimento di carburante. Gli attacchi si sono concentrati prevalentemente al nord mirando a minare, soprattutto, la funzionalità dell'oleodotto Kirkuk – Baiji che alimenta le esportazioni verso la Turchia. Proprio in tale area sarebbero attive cellule della c.d. guerriglia specializzate nei sabotaggi al comparto produttivo in argomento.

Dall'analisi dei dati raccolti è possibile, infatti, arguire che le cellule che operano hanno una perfetta conoscenza delle infrastrutture del Paese. Tale affermazione trova conferma in evidenze che riferiscono che proprio nella zona di Kirkuk sarebbe nel tempo affluito numeroso personale tecnico, attualmente disoccupato, già dipendente della "North Oil Company", la società petrolifera di Stato del depono regime (sussistono indicazioni secondo cui tali tecnici sarebbero stati assoldati da gruppi eversivi).

Si evidenziano, inoltre, ulteriori argomentazioni che possono fornire una spiegazione del perché tali attentati si siano concentrati prevalentemente al nord:

- in tale area sono maggiormente concentrati i depositi clandestini di esplosivi dai quali la guerriglia può approvvigionarsi;
- al nord più che al sud le raffinerie sono distanti dai campi petroliferi e quindi più dipendenti dagli oleodotti;
- in quell'area, turcomanni e curdi si contendono la gestione del petrolio e si potrebbe anche ipotizzare che innalzare il livello di tensioni possa considerarsi obiettivo appetibile per la guerriglia che vede nei disordini l'habitat che le consente di meglio insidiarsi.

A ciò si devono aggiungere ulteriori elementi che caratterizzano la strategia di azione in esame. Colpire un oleodotto presenta una maggiore efficacia rispetto ad un attentato alle raffinerie; sebbene in termini di costi materiali di sostituzione dei macchinari i danni sono sicuramente maggiori, risulta comparativamente più grave il blocco dell'afflusso di petrolio anche per i lunghi tempi necessari a riparare una *pipeline*. Le azioni, in particolare, si concentrano su condotte strategiche e spesso i terroristi pongono in essere gli attentati immediatamente dopo l'ultimazione delle riparazioni, circostanza, questa, che corrobora l'ipotesi di connivenze tra elementi della compagine terroristica e dipendenti delle strutture e delle istituzioni di settore.

Si osserva, infatti, che nonostante le informazioni relative al settore petrolifero siano in un certo senso "protette" ed il Ministero del Petrolio sia ritenuto tra gli obiettivi più sensibili e, pertanto, maggiormente presidiato, non sono da escludere infiltrazioni di elementi della guerriglia utili a consentire una migliore pianificazione delle azioni ostili.

Altra modalità di attacco coordinata con la precedente è l'assalto alle cisterne che trasportano petrolio al punto che gli stessi autisti sono stati riluttanti ad utilizzare le strade che collegano i principali centri di rifornimento alla Capitale. Gli omicidi degli autisti di autocisterne sono stati numerosi come anche quelli che hanno colpito le guardie di sicurezza delle raffinerie. Con riferimento a tale forma di attacco si segnala che proprio Al Zaraqawi – che ha rivendicato diversi attentati in danno degli autisti – ha dichiarato che continuerà la propria strategia di terrore per impedire l'importazione di benzina dal nord.

Una forma di attacco che mina in generale tutto il comparto imprenditoriale oltre quello infrastrutturale e in maniera diretta la popolazione è costituito dagli attentati al settore elettrico.

Si segnalano, inoltre, gli omicidi effettuati ai danni di alti funzionari del settore: il 3 novembre 2004 è stato assassinato Al Fattal, Direttore Generale della compagnia di distribuzione dei prodotti petroliferi affini e la sua perdita è stata considerata un grave danno per l'industria petrolifera; nel mese di giugno 2004 vi era stato l'omicidio del responsabile della sicurezza di tutte le strutture petrolifere del nord, mentre è del maggio 2005 l'assassinio di un dirigente del Ministero del petrolio.

Non sono da trascurare, infine, gli omicidi e le minacce ai danni di personale operante nel settore.

Degni di nota sono, infine, i traffici di documenti riservati del Ministero del petrolio che, sulla base di notizie risalenti allo scorso maggio, verrebbero acquisiti dalla c.d. guerriglia, verosimilmente con lo scopo di agevolare la commissione di attentati.

Misure di contrasto e piani di sviluppo del settore petrolifero

Diverse sono le misure ritenute idonee a garantire una maggiore sicurezza del settore petrolifero. Alcune di esse sono già state adottate.

E' stata costituita una unità speciale di oltre 14 mila uomini preposti al costante monitoraggio degli oleodotti e delle strutture petrolifere.

Il 30 settembre 2004 è stato nominato il Comandante delle Forze di Difesa Costiera che avrebbe attualmente in forza 360 militari; tra i compiti dell'Unità figura la difesa dei terminali petroliferi di Bassora e Khor al Amaya.

Altre iniziative sono state discusse dal Ministro del petrolio *pro tempore* Ghadhban, da ufficiali delle Forze Multinazionali e da esperti nel corso di una Conferenza sulla sicurezza degli oleodotti svoltasi nel mese di novembre 2004. In tale contesto:

- è stata segnalata la mancanza di un sistema di comunicazioni e di un equipaggiamento adeguato dell'unità posta a presidio delle strutture di sicurezza ed è emersa la necessità di un coordinamento più efficace tra forze di polizia, unità che operano sul campo, uffici centrali delle compagnie petrolifere del nord e del sud;
- si è discusso, quale opzione di breve periodo, dell'adozione di un sistema satellitare che potrebbe risolvere il problema dello scambio di comunicazioni;
- sono state evidenziate, tra le maggiori criticità, sovrapposizioni e mancanze di coordinamento, oltre alla necessità di creare un apparato di sicurezza stabile e al riguardo, si segnala che è stata avviata la costituzione di un Centro Nazionale di coordinamento delle attività di sicurezza;
- è stata suggerita l'adozione di sistemi a fibre ottiche e di sistemi di monitoraggio video lungo i corridoi di Kirkuk-Baiji e Baiji-Baghdad (simili sistemi sono stati adottati anche per gli oleodotti tra il Kazakistan e la Russia proprio per ridurre i tempi di reazione delle forze di sicurezza di fronte agli attentati);
- è stata individuata l'opportunità di implementare la sorveglianza aerea, già sperimentata con successo lungo il tratto Baiji- Baghdad, ma con poca efficacia proprio per l'assenza di un adeguato sistema di comunicazione.

Le suddette iniziative dovrebbero consentire, tra l'altro, la realizzazione del piano di sviluppo del comparto petrolifero disegnato dal Governo *ad interim*. Si ricorda, infatti, che lo stesso ex Vice Primo Ministro iracheno, Barham Salih, nel corso della "Conferenza dei Paesi Donatori" di Tokyo ha segnalato la istituzione di una **Commissione sulla politica petrolifera** per considerare e rivedere le opzioni di ristrutturazione del settore, promuovere un graduale disimpegno del Governo dalla gestione diretta delle imprese commerciali e favorire gli investimenti esteri. Tra le proposte più significative del *Supreme Oil and Gas Council*, la fusione tra la *South Oil Company* e la *North Oil Company* all'esito della quale vedrebbe la luce una nuova realtà economica a partecipazione statale denominata *Iraq National Oil Company*; tale iniziativa avrebbe lo scopo di favorire lo sfruttamento di ogni potenzialità estrattiva ed evitare che comunità curda e sciita possano "veicolare" a proprio vantaggio i profitti derivanti dal settore petrolifero.

Tra i progetti più significativi emergono:

- la ristrutturazione degli impianti esistenti con incremento delle raffinerie medio-piccole, delle stazioni di benzina, dei silos per lo stoccaggio di gas e della sua rete di distribuzione;
- la costituzione di un nuovo oleodotto lungo con una capacità di trasporto di 300/350 mila b/g attraverso lo Shatt el Arab sino alla raffineria del porto di Abadan in Iran (al riguardo si segnala che proprio nel 2004 Iran ed Iraq hanno siglato un accordo di cooperazione, attualmente in fase di esecuzione, in forza del quale Baghdad dovrebbe esportare 350 mila barili al giorno in Iran e Teheran provvederebbe a sua volta ad esportare il greggio per conto dell'Iraq via mare);
- la costituzione di due nuove raffinerie di elevata capacità (una dovrebbe sostituire quella di Dhora, risalente al 1954).

Merita menzione, inoltre, il sistema di "pronto intervento" introdotto dal Ministero del Petrolio per garantire

il mantenimento della produzione petrolifera irachena al livello di 2 milioni di barili al giorno e che si basa sulla rapida riparazione delle strutture danneggiate dagli attentati ad opera di selezionate imprese estere.

Nelle intenzioni del Ministero del Petrolio, il nuovo piano infrastrutturale dovrebbe contribuire ad attrarre gli investimenti esteri nel settore, anche privati.

Tali investimenti risultano necessari se si considera che, in base a stime attendibili, si richiedono tra i 3 ed i 5 miliardi di dollari USA l'anno per il ripristino e la manutenzione degli impianti esistenti, mentre per la loro completa ristrutturazione ed il loro potenziamento l'impegno finanziario globale è stimato aggirarsi intorno ai 20 miliardi di dollari USA, al netto delle spese per la sicurezza.

Ulteriori iniziative sono state più di recente dichiarate dall'attuale Ministro del petrolio, Ibrahim Bahr al Uloum, il quale intenderebbe attuare misure per garantire una esportazione stabile di circa 1,75 milioni di barili al giorno e per incrementarla considerevolmente nel corso dei prossimi dieci anni (3,5 milioni di barili al giorno entro il 2010 e 6 entro il 2016). Sempre il Ministro del petrolio ha annunciato lo scorso giugno l'indizione, a breve, di una gara di appalto per lo sviluppo di undici campi petroliferi nel sud del Paese, auspicando l'impegno delle compagnie petrolifere straniere.

Volendo, infine, tracciare per completezza di analisi, l'attuale mappa energetica del Paese, si osserva che attualmente l'industria petrolifera irachena è imperniata sulle seguenti strutture principali:

3 raffinerie: Bassora (con una potenzialità di raffinazione pari a circa 140 mila barili al giorno), Baiji (con una capacità complessiva pari a 300 mila barili al giorno), Dhora (con una potenzialità di circa 100 mila barili al giorno);

5 oleodotti: Kirkuk/Ceyan (Turchia) con una capacità di trasporto pari ad un milione di barili al giorno (operativo); Kirkuk/Banias (Siria) con una capacità di trasporto pari a 200 mila barili al giorno (chiuso); Kirkuk/ Haifa (Israele) di cui non è nota la capacità di trasporto (chiuso); Musul/Banias (Siria) con una capacità di trasporto pari a 50 mila barili al giorno (chiuso); IPSA- Bassora/Yambu (Arabia Saudita) con una capacità pari ad 1,6 milioni (operativo);

2 piattaforme off-shore (Golfo Persico): una a Bassora (capacità di carico di circa 1,5 milioni di barili al giorno) ed una a Khor al Alamaya (capacità di carico pari ad 1.2 milioni di barili).

Le aree a sud ovest (confine con Arabia Saudita) sono quelle inesplorate che si ritengono ricche di riserve petrolifere: sono proprio queste zone a rappresentare la vera posta in gioco per i maggiori colossi mondiali del settore.

Il settore è gestito da 15 società di Stato, tra cui le già menzionate *North Oil Company* e *South Oil Company*. I contratti maggiormente significativi sino ad ora assegnati per la ricostruzione del settore sono stati aggiudicati dalle:

- Kellogg- Brown & Root (sussidiaria dell'americana Halliburton) che si è aggiudicata un contratto per la riabilitazione dei pozzi petroliferi al sud del Paese per un valore di 1.2 miliardi di dollari;
- statunitense Parsons per la realizzazione di lavori al nord;
- britannica Foster Wheeler UK che nel marzo scorso si è aggiudicata un contratto del valore di 8,4 milioni di dollari per il coordinamento e la gestione dei lavori di ricostruzione.

Come nel corso della trattazione si avrà modo di sottolineare, la mancanza di una normativa dettagliata di riferimento impedisce, per il momento, la stipula di contratti di valore ancora più consistente di quelli sopra riportati. E' proprio sull'aggiudicazione delle future commesse che si concentra l'attenzione delle *holding* di settore.

Opportunità per le imprese italiane nel mercato iracheno.

L'Iraq rientra, senza dubbio, tra le aree di opportunità esterne per gli operatori economici italiani con riferimento sia agli scambi commerciali che al collocamento finanziario ed all'insediamento di imprese. Si osserva, tra l'altro, che l'Iraq ha rappresentato un partner importante per l'Italia tanto che nel 2002 le esportazioni delle imprese nazionali erano risalite al livello dei 340 milioni di euro; tale cifra, positiva seppure non molto elevata, ha subi-

to una netta contrazione nel 2003 e nel 2004.

L'investimento diretto estero è stato sostenuto soprattutto attraverso l'attuazione di riforme ispirate ai principi del liberismo economico, che prevedono una radicale ristrutturazione del settore privato con l'obiettivo di consentire il trasferimento di tecnologia, di incoraggiare la domanda esterna di beni e di reperire quei capitali che occorrono per rinnovare il complesso infrastrutturale iracheno.

Sebbene la realtà economico-commerciale dell'Iraq presenti considerevoli potenzialità, il coinvolgimento italiano all'interno del mercato iracheno è reso difficoltoso, al pari di quello di altre Nazioni, dalla criticità delle condizioni di sicurezza che sconsigliano viaggi nel Paese, dalla mancanza di un quadro normativo dettagliato, dalla necessità di un livello di competitività adeguato a quello delle altre imprese internazionali che mostrano interesse verso quel contesto.

In proposito, come si avrà modo più oltre di ribadire, l'individuazione di partner strategici per l'avvio di sinergie che moltiplichino le possibilità di inserimento nel mercato iracheno, rappresenta uno degli strumenti più efficaci.

Il riferimento è primariamente a soggetti economici della regione Medio Orientale che, oltre ad avere relazioni economiche stabili e risalenti con l'Iraq, condividono progetti comuni soprattutto in settori come quello delle comunicazioni e dell'energia.

A tal fine vengono in considerazione tanto il Kuwait che la Giordania. Quanto al Kuwait si osserva che la tradizione di rapporti economici con l'Iraq ha trovato di recente conferma nella notizia della firma da parte di una commissione congiunta iraqo-kuwaitiana di un memorandum di intesa per l'avvio delle esportazioni di gas dall'Iraq (si valuta che il costo iniziale di investimento dovrebbe aggirarsi intorno agli 810 milioni di dollari USA) e nella pianificazione di un accordo teso a regolare la gestione ed estrazione di petrolio dai pozzi localizzati al confine dei due Stati che, in passato, hanno costituito motivo di discordia. A ciò occorre aggiungere la riapertura dell'ambasciata del Kuwait a Baghdad che, secondo dichiarazioni rese dal Ministro degli affari esteri kuwaitiano lo scorso aprile, dovrebbe avvenire in tempi brevi ed in correlazione con l'invio di un ambasciatore iracheno a Kuwait City. Tali iniziative si associano a quelle adottate dal Kuwait nell'ambito di un programma di aiuti per l'Iraq pensato per rafforzare la sicurezza e la stabilità della regione tra cui si menziona lo stanziamento di 3 milioni di dinari per la ricostruzione della città santa di Najaf. Si segnala, in tale quadro, la rilevanza della riapertura lo scorso dicembre, dopo 15 anni, dell'ufficio dell'Istituto del Commercio Estero a Kuwait City; tale iniziativa consentirà alle imprese italiane di fare affidamento su una assistenza tecnica qualificata in un momento in cui l'interscambio commerciale tra Italia e Kuwait ha raggiunto i 600 milioni di dollari.

Non meno interessante è l'analisi del ruolo che potrebbero assumere le imprese della Giordania. Con riferimento a questo Paese si osserva, preliminarmente, che notevoli sono state le conseguenze sofferte a seguito del conflitto in Iraq sia in termini di maggiori uscite – essendo venuti meno gli accordi per l'acquisto di petrolio da Baghdad a condizioni particolarmente vantaggiose – che di minori entrate a causa della contrazione dell'attività produttiva delle industrie che esportavano in Iraq. In ragione di ciò le Autorità giordane hanno assunto iniziative tese, per un verso a rafforzare i legami con altri partner regionali, per altro verso hanno avviato progetti tesi ad una ripresa delle relazioni economiche e commerciali con l'Iraq.

Sotto il primo profilo si segnala la stipula di un accordo con l'Egitto, la Siria ed il Libano, nel gennaio del 2004, per l'ultimazione del progetto regionale di trasporto di gas egiziano dai giacimenti di Al Arish attraverso una struttura che, nelle successive fasi, dovrebbe giungere sino al porto siriano di Baniyas ed alla raffineria libanese di Zahran entro il 2006, con ulteriore estensione a Cipro, Turchia ed altri Paesi europei.

Con riferimento alla ripresa delle relazioni con l'Iraq, si segnala l'apertura nel febbraio dello scorso anno ad Amman di un ufficio di collegamento nel settore elettrico tra i due Paesi il cui compito principale è quello di fornire informazioni sui progetti per la riabilitazione e l'ammodernamento delle strutture. Le imprese giordane si sono, inoltre, aggiudicate appalti nel settore idrico (in particolare si menziona un contratto per la costruzione di un impianto di potabilizzazione dell'acqua di Shark Dijla, presso Baghdad), mentre la *Export and Finance Bank* giordana ha rilevato il 49% del capitale della *National Bank of Iraq*, per un controvalore di 8,5 milioni di dollari. Tale ultima operazione è la prima nel suo genere concernente una banca irachena ed è stata approvata dalle Banche Centrali dei due Paesi.

Da sottolineare anche l'attivismo mostrato da Israele relativamente all'esportazione in Iraq di rilevanti quantità di prodotti di largo consumo (alimentari, agricoli, manufatti) confezionati in Giordania nell'ambito del regime fiscale privilegiato delle zone industriali qualificate create, su iniziativa statunitense, allo scopo di favorire l'integrazione economica tra i due Paesi.

Ulteriore Nazione che si distingue per la considerevole rilevanza dei rapporti con l'Iraq è il Libano come confermato sia dai tentativi di concludere accordi per la creazione di zone di libero scambio con l'eliminazione di tutti gli ostacoli di carattere doganale ed amministrativo sia dal progetto che si intenderebbe realizzare in Libano per la costruzione di una raffineria per la lavorazione del greggio iracheno e per la sua esportazione dai porti libanesi.

Nonostante le criticità connesse alle condizioni di sicurezza ed in attesa della creazione di rapporti sinergici del tipo di quelli menzionati, le imprese italiane, sia di rilevanti dimensioni che medio-piccole, hanno mostrato interesse nei confronti delle opportunità offerte da quel mercato, partecipando a gare di appalto per la ricostruzione del Paese ed avviando relazioni per scambi commerciali, in ciò incoraggiate dal sostegno del Governo, della Confindustria e delle strutture preposte a garanzia della sicurezza.

E' significativo al riguardo che, nell'ambito dei progetti finanziati con i fondi statunitensi (18,4 miliardi di USD), le società italiane sono risultate aggiudicatarie di contratti per un valore superiore ai 300 milioni di dollari, dimostrandosi maggiormente competitive nelle forniture per il settore energia-elettricità e per quello delle infrastrutture.

Anche se, come premesso, sono state avviate importanti riforme per ristrutturare il settore privato, le imprese italiane sono presenti sul mercato iracheno principalmente per le potenzialità offerte dal settore pubblico ed hanno dimostrato una significativa concorrenzialità prevalentemente nel settore delle riabilitazioni di infrastrutture esistenti ed in quello della fornitura di merci più che di servizi.

Tra le iniziative che potrebbero valere a fornire un sostegno al "sistema Italia" rientrano prioritariamente quelle tese ad individuare settori ulteriori rispetto a quello petrolifero, idonei ad un inserimento delle imprese nazionali (si pensi, ad esempio, a quello idrico). Da non trascurare, inoltre, è la strategia di elaborazione degli investimenti nel mercato iracheno; per una ottimizzazione dei risultati sarebbe, infatti, preferibile un approccio integrato atto a pianificare gli interventi in modo da incidere su settori che sebbene autonomi (si pensi a quelli agricolo, idrico e dell'elettricità) presentano una stretta correlazione.

Dall'analisi delle informazioni disponibili, potrebbero essere più attentamente valutati i settori energetico, bancario, della difesa, delle costruzioni, delle comunicazioni e dei trasporti.

Il comparto petrolifero rappresenta l'asse portante dell'economia irachena e, attesa la sua remuneratività, quello più "corteggiato" dai colossi mondiali del settore. L'ENI vanta significativi rapporti pregressi testimoniati dall'aggiudicazione di consistenti contratti sotto il regime di Saddam Hussein al momento "congelati" in attesa di una ristrutturazione del settore che costituisce uno dei punti cruciali della piattaforma politica irachena di breve periodo. Si ritiene che per la stipula di accordi di produzione, esplorazione ed estrazione di considerevole rilevanza occorrerà attendere la redazione della Costituzione e, verosimilmente, anche l'emanazione della legge sugli idrocarburi. Cionondimeno, notizie di fonti aperte del giugno 2005, riferiscono dell'intenzione del Governo Jaafari di rinegoziare i suddetti contratti e di disporre, a tal fine, la costituzione di una commissione ministeriale *ad hoc*.

In tale lasso di tempo si registra un attivismo dei principali operatori mondiali, che oltre ad essere protagonisti, come sopra esposto, del sistema di "pronto intervento" approntato dal Ministero del Petrolio, tentano un riavvicinamento attraverso varie iniziative che vanno dalla firma di accordi nel settore dell'addestramento (si citano in proposito quelli siglati dalla Exxon Mobil, dalla Royal Dutch-Shell e dalla britannica Bp Plc oltre agli inviti rivolti dalla Total agli ingegneri iracheni per cicli di formazione in Francia), agli studi preliminari all'attività di esplorazione (la Bp ha raggiunto nel marzo di quest'anno un accordo per analizzare i dati del Ministero iracheno del petrolio sui giacimenti di Rumailah – cittadina in prossimità di Bassora), al raggiungimento di intese per la fornitura di assistenza tecnica.

In tale contesto l'Eni mostra interesse costante al mercato iracheno in particolare ed a quello dei Paesi OPEC in generale, quali aree attraenti nelle quali l'estrazione può avvenire a costi minori. Pur nella consapevolezza dell'ostacolo rappresentato dalla mancanza di un quadro normativo preciso di riferimento, la *governance* della compagnia italiana, in linea con le iniziative assunte dalle altre imprese internazionali, ha siglato un accordo per la formazione di tecnici iracheni per i quali sono stati organizzati corsi a partire dallo scorso ottobre presso la scuola

“Enrico Mattei” di San Donato Milanese. Anche con riferimento al comparto in esame l’elaborazione di strategie di inserimento basate su relazioni sinergiche con partner di peso potrebbe presentare una significativa utilità; in merito, si potrebbe pensare alla Russia, con la quale sono in corso numerosi e significativi rapporti economici, per rafforzare, ove ve ne fosse bisogno, la capacità di penetrazione del mercato in esame. Ciò viene suggerito dall’esempio della compagnia texana ConocoPhillips la quale ha annunciato nel settembre scorso l’organizzazione di una collaborazione con la russa Lukoil (società nella quale la ConocoPhillips detiene il 10 per cento) per l’attività da svolgere in un ampio giacimento iracheno (quello di West Qurna).

Premesse indispensabili per una ripresa del settore, oltre alla risoluzione delle problematiche connesse alla cornice di sicurezza, sono da ravvisare nell’elaborazione di un quadro giuridico preciso di riferimento e nella predisposizione di sistemi di gestione delle esportazioni efficaci a prevenire rischi di appropriazioni indebite.

Nell’ambito del comparto energetico, il settore dell’**elettricità** costituisce un ulteriore terreno di inserimento come, del resto, dimostrato dall’aggiudicazione da parte della società Bertoli Srl di un contratto per la produzione di energia elettrica del valore sino ad un massimo di 100 milioni di dollari nordamericani e dall’accordo raggiunto lo scorso febbraio tra Nuovo Pignone SPA (controllata dalla statunitense General Electric) e la Società romana Progetti Europa Global SPA (operante nei servizi engineering) mirato alla nascita di un consorzio per la costruzione della centrale elettrica di Kirkuk.

Anche il **settore bancario**, grazie alle riforme cui si è fatto cenno, presenta rilevanti possibilità di investimento; le banche straniere, tra cui la HSBC e la Standard & Chartered, hanno manifestato un certo interesse attesa la possibilità di acquisizioni di partecipazioni anche oltre il 49% ove intervenga il rilascio di un’apposita licenza.

Altro settore che presenta indubbie potenzialità per un inserimento delle imprese nazionali è quello della **difesa** cui si riconnettono le forniture di armamenti ed equipaggiamenti ed il cui fabbisogno si considera elevato attese le necessità del nuovo esercito e delle nuove Forze di Sicurezza irachene. Al riguardo si segnala l’interesse mostrato dalla Russia che vede proprio nell’Iraq uno dei mercati cui rivolgere l’offerta delle proprie industrie di armamenti.

Si ritiene che l’impegno profuso dall’Italia nell’addestramento delle Forze Armate irachene ed il contributo fornito per l’organizzazione del Ministero della Difesa possano contribuire, come sembrano testimoniare gli esiti degli incontri che hanno avuto luogo nel corso della visita dell’ex Presidente iracheno ad interim Al Yawar dello scorso settembre, a facilitare la creazione di contatti che preludano ad una ripresa degli scambi commerciali tra i due Paesi anche con riferimento al settore in argomento.

In merito al **settore della costruzioni** si osservano le valutazioni di esperti internazionali che attestano, nel medio periodo, come la scarsità di alloggi sarà di stimolo alla creazione di posti di lavoro e ad una crescita nazionale più sostenuta. In particolare, i dati divulgati dall’ONU segnalano la mancanza di circa un milione e cinquecentomila unità abitative e che sulla portata della domanda incidono un tasso annuo di crescita demografica del 3%, il patrimonio abitativo devastato e la necessità di rialloggiare migliaia di famiglie di rifugiati e sfollati. Il valore di tale deficit immobiliare è stimato in circa 25 miliardi di dollari cui occorre aggiungere oltre un miliardo e mezzo annuo per appagare le esigenze della popolazione in crescita. A parte i problemi di sicurezza, il settore edilizio soffre per l’inadeguatezza dei finanziamenti sia ai costruttori che ai privati che dovrebbero effettuare l’acquisto; le banche private, infatti, non sono in condizione di fornire crediti alle imprese operanti in questo settore e mutui per l’acquisto a causa degli scarsi capitali, della mancanza di esperienza e delle difficoltà di accesso ai mercati finanziari internazionali. Lo sviluppo dell’edilizia abitativa potrebbe sicuramente fungere da volano per le industrie di materiali da costruzione, che versano in una situazione di stallo per la mancanza di pezzi di ricambio ed elettricità. Si segnala che un comparto contiguo a quello dell’edilizia abitativa, che potrebbe rivestire un certo interesse nella prospettiva di lungo periodo, è quello dell’**edilizia per il turismo** il cui mercato potrebbe risultare più agevolmente penetrabile proprio attraverso l’instaurazione a medio termine di rapporti sinergici con imprese locali e/o altri partner strategici internazionali.

Altro settore che presenta una certa rilevanza è quello delle **comunicazioni** e, più in particolare, della telefonia mobile che potrebbe consentire opportunità estese anche ai Paesi contermini all’Iraq. Invero, si segnala che, allo stato, l’unica società che ha registrato risultati positivi è la *Orascom Telecom Holding*, con sede in Egitto, la quale opera in Iraq attraverso l’azienda locale “Iraqna” e si è aggiudicata un appalto, sulla cui regolarità sono in cor-

so indagini, per la realizzazione della rete di telefonia mobile nell'area di Baghdad e nelle province di Al Anbar e Diyala.

Da ultimo si segnala il possibile interesse verso il settore dei **trasporti** per la fondamentale importanza che riveste al fine della ripresa dei traffici commerciali e, in una prospettiva di lungo periodo, per favorire l'industria turistica. In tale ambito si segnala il recente avvio di contatti tra il governo regionale del Kurdistan ed una azienda libanese per la costituzione di una linea aerea curda che prevederebbe, inizialmente, le tratte Baghdad –Beirut ed Erbil –Beirut, per poi comprendere collegamenti con Bassora, Diyabakir, Damasco, Amman, i Paesi del Golfo Persico e l'Europa.

Può affermarsi, in sintesi, che nonostante la situazione economico-politica del Paese sia estremamente difficile e precario il quadro della sicurezza, non mancano i contatti tra la *business community* italiana e quella realtà economica, spesso agevolati dalle misure adottate a sostegno del "sistema Italia". In attesa di un miglioramento della situazione della cornice di sicurezza, le imprese italiane interessate al mercato iracheno hanno dimostrato di voler perseverare nel processo di inserimento economico, dando in tal modo seguito ad una antica tradizione di rapporti che lega l'economia italiana a quella irachena.